Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4911
MILANO

LA
PROVA INDISCRETA

FARSA PER MUSICA

DEL SIG. CATARINO MAZZOLA'

Poeta di S. A. S. E. di Sassonia

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO
GIUSTINIANI

IN S. MOISE'

L' Autunno dell' Anno 1805.



IN VENEZIA 1805.

PER IL CASALI

Con Regia Approvazione.

PERSONAGGI.

D. Fedro, marito di
Il Sig. Serafino Callocchieri.

D. Isaura.
La Sig. Teresa Giorgi Belloc.

D. Fernando, amante di D. Isaura.
Il Sig. Serafino Gentili.

Policarpio, Scudiere di D. Fedro.
Il Sig. Antonio Ricci.

Lauretta, Cameriera di D. Isaura.
La Sig. Orsola Ellero.

Mori, Paggi, Scudieri.
Coro di Popolo.

La Scena è nel Castello di D. Fedro ne' tempi de' Cavalieri erranti.

La Musica è del Signor Maestro Carlo Mellara.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Giovanni Sabbadini.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Cazzola.

Tutta la Musica si ritrova nel Mezzà del Signor Giacomo Zamboni a S. Fantin sotto il Portico del Caffettier al N. 3211.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala magnifica, e deliziosa. Dirimpetto porta, che conduce alle stanze di D. Isaura. A sinistra porta d'ingresso: a destra porta d'argento con serratura reale e sonora, e Balcone praticabile. Tavolino dorato di nobile disegno, e sedie corrispondenti all' eleganza della Sala, di gusto antico.

Policarpio, D. Fedro che viene dalla porta di mezzo, e siede malinconico al tavolino.

Pol. Signor qual trista immagine
La vostra fronte annuvola?...
Nessun ha più di voi
Cagion d'ilarità.
Sposa leggiadra e tenera,
Benigno il Ciel vi diede..

Fed. Credi, che più dell'altre
Mi serbi Isaura fede?...
Oggi vedrò, se degna
Ella di me sarà.

Pol. Ahimè! la fatal prova
Far pur di lei pensate,
Che già fin or tre fiate
Vedovo reso v'ha?

Fed. (*alzandosi con aspetto feroce, e voce minacciante.*
(Sì, come l'altre anch'essa
(Posta alla prova fia.
(E avrà la pena stessa
(Se infida mancherà.
Pol. (La pena è sì tremenda,
(Che inorridir mi sento.
(Signor, pietà vi prenda
(Della sua fresca età.

Fed. Pietà!... forse obbliasti
Che tre Maghe Egiziane
Han concordi predetto,
Che della morte mia sarà cagione
D'una Sposa novella
Fatal curiosità? Sempre in periglio
Saranno i giorni miei,
Se una Sposa non trovo
Scevra da un tal difetto.
Pol. E date fede
All'ingannevol voce
Di Zingane venali?
Deh non rinnovellate
L'orrendo sperimento... Ella, Signore,
E' sì buona, e gentil...
Fed. Pietà tu senti
Più di lei, che di me. Quel cor di mele
Mi potrebbe tradir. Ma da' miei cani
Io lo farò straziar a brani a brani.
Pol. (Già la finisco male.)
Fed. Ma quì viene la Sposa.
Pol. Miratela, Signor... quanto è vezzosa!

SCE-

SCENA II.

Detti, e D. Isaura dalla porta di mezzo.

PRimo ben d'un cor sensibile
E' d'amor il dolce foco:
Sovrumana inesprimibile
E' la sua soavità.
Chi può dir quel dolce moto
Che mi sento in ogni vena,
Quella oh Dio! soave pena,
Cui delizia egual non ha?
Ah! l'aver amato sposo,
Ah l'aver un cor che sente,
E che sente vivamente
E' una gran felicità.

Fed. Quanto m'è grato udir dal caro labbro
Della mia bella Isaura
Questi teneri accenti!
Ma da questo Castello, e dalla Sposa
Con dolor m'allontana
Duro dover.
Isa. Partite?
Fed. Sì, m'è forza partir. Quì lascio a voi,
Finchè lungi rimango,
Assoluto comando. Ecco le chiavi
De' miei tesori.
(*pone sul tavolino varie chiavi: fra queste una gemmata.*
A voi sol tolto è l'uso
Della chiave gemmata,
Ch'apre quell'uscio.
(*addita la porta d'argento.*
Angusta stanza è quella,
Ove nulla, vi giuro,

Di pregio si nasconde.
Ma da questo dipende
Non severo divieto
Il vostro e mio riposo.
Pol. (Sventurata!)
Isa. S'è ver, Signor, che sia
Di cotanta importanza,
Resti appresso di voi
Questa chiave fatale.
Pol. Parla assai bene.
Fed. E tu parli assai male.
(con tuono minacciante: Pol. si ritira intimorito.
Ma sentiam la ragione,
Che ti move la lingua.
Pol. (*tremante.*) Signor... perdon...
Fed. Favella:
Per questa volta, audace
Sia questo il tuo gastigo.
Pol. Ubbidiente
Dirò quel che mi par naturalmente.
Dir Donna o debil sesso,
Sapete, è dir lo stesso.
Talor con frase tale,
Signor, la Donna chiamasi
Perchè dell'Uom più frale
Si lascia tirar giù.
Di Psiche poverina!
Nessun l'istoria ignora:
Del vaso di Pandora
Ognun sa quel che fu.
Conchiudo, che il divieto
E' un forte provocante;
E dico da ignorante,
Che poche stanno su.

Ora veniamo a noi.
Sentite, e fate poi....
Aver la chiave in mano...
Supponersi sicura...
E tralasciar, potendo,
D'aprir la serratura...
Credete non è facile
Aver tanta virtù. *(parte.*

SCENA III.

D. Fedro, e D. Isaura.

Fed. COme Psiche, e Pandora
Debil Isaura forse
Mi mancherà di fede?
Isa. Mi offende il dubbio.
Fed. Ebbene
Io vi credo, mi fido;
E lascio queste mura
Con animo tranquillo.
Mia bella Isaura, addio. *(si abbracciano.*
a 2 Io parto / resto ma con voi resta / parte il cor mio.
(Isaura entra nelle sue stanze. D. Fed. in atto di partire incontra Policarpio. Le chiavi restano sul tavolino.

SCENA IV.

D. Fedro, e Policarpio.

Pol. SIgnor, in questo punto
Con un foglio per voi
Sopra ricco destrier un Moro giunse
Di nobile sembianza.
Fed. Fa che s'innoltri.
Pol. (*alla porta d'ingresso.*)
Moro, il passo avanza, su

SCENA V.

Detti, e D. *Fernando da Moro riccamente vestito con un foglio, che presenta a* D. *Fedro.*

Fer. AL nuovo mio Signore
Io chino umil la fronte:
Il dono e il donatore
Quel foglio vi dirà.
(D. *Fed. apre il foglio e legge.*
(Tu in sen mi palpiti
Povero cor.
Tu sai che sei,
Dov' è colei,
Che per sovrana
Ti diede amor.)

Fed. Moro, conoscerai
Dai beneficj miei
Quanto m'è caro un dono
Che m'invia D. Ximene.
Come ti chiami?

Fer. Azar.

Fed. Azar, giungesti
In momento ch'io parto. Al mio ritorno
Fa che degno ti trovi
D'eseguir i miei cenni, e tu sarai
Degli ordini secreti
Intimo segretario. (*parte.*

Pol. Id est suo sgherro, e forse suo siccario. (*lo segue.*

SCENA VI.

D. *Fernando, poi* D. *Isaura sempre dalla porta di mezzo.*

Fer. AMor, che qui mi guidi,
Seconda un puro foco:

Fa che salvar io possa,
Prima che resti d'empia forza oppressa,
L'alma beltà... Ma, se non erro, è dessa.
(*s'ode marcia, che a poco a poco si andrà perdendo.*

Isa. Parte... voglio vederlo.
(*va sul balcone, e lo saluta movendo in aria il fazzoletto spiegato.*

Fer. (Ella è tenera, e buona,
Ed ama già l'indegno.)

Isa. Allontanarsi
Lo vidi con dolor. Affetto merta,
E comincio ad amarlo. A D. Fernando
Più non penso sì spesso,
Più per lui non sospiro...
Ma un Moro a me s'accosta.

Fer. Donna Isaura.

Isa. Che vuoi? (*scostandosi da D. Fer.*

Fer. Deh men severa
Siate con chi v'adora.

Isa. Qual voce!... D. Fernando?

Fer. Quell'infelice appunto.

Isa. Mascherato in tal guisa!... e che vi trasse
Ad ordir questo inganno?

Fer. Desio d'esservi scudo.

Isa. Scudo! contro di chi?

Fer. Strano, crudele,
Isaura, è il vostro sposo.

Isa. Voi siete in grande errore.

Fer. Ebbe tre mogli,
E la subita morte,
Che al talamo le tolse,
Mi fa tremar per voi. Fra queste mura
Venni in vostra difesa; e se mi è dato
Per voi versar il sangue, i giorni miei
Han qualche pregio ancor.

Isa. (Quanto perdei!)
Fer. Isaura ..
Isa. Se mi amate,
Partite D. Fernando...
Non irritate un foco
Che spegner tento in vano...
Andate... andate oh Dio! da me lontano.
Speranza più di bene
A questo cor non resta.
Colpa per me diviene
La mia felicità.
Fer. Se amarti è colpa, o cara,
Oh quanto reo son io!
E sol col viver mio
La colpa finirà.
Isa. Fernando!...
Fer. Isaura!...
a 2 Oh Dio!
Isa. Sì bel amor celate.
a 2 (Più amara, se parlate,
(La pena mia si fa.
Isa. Partite...
Fer. Dunque?.. oh Dio!
Isa. Sacro dover l'impone.
Fer. Addio, mio Nume,
a 2 Addio.
Più ben per me non v'ha.
(*D. Fer. in atto di partire bacia la mano di D. Isaura. Questa entra nelle sue stanze, ed egli la segue cogli occhi.*

SCENA VII.

Detto e Lauretta.

Lau. (BAciar la mano da quel brutto mostro
Si lascia la Padrona?)
Fer. (Partirò!... lo promisi.)

(*in atto di partire vede Lau.*
Ah Lauretta.
Lau. Ti scosta.
Fer. Lauretta.
Lau. T' allontana.
Fer. Non conosci la voce
Di chi teco favella?
Lau. Come! Quì .. Don Fernando!
Fer. Sì, ma parto per sempre. A me l'impone
Di D. Fedro la sposa.
Lau. Entrambi vi compiango.
Fer. A lei dirai,
Che, come vuole, io porto altrove un core,
Ove l'immagin bella
Di lei che adoro resterà scolpita
Fin tanto che il dolor mi lascia in vita.
(*parte.*

SCENA VIII.

Lauretta sola.

LA mia padrona ammiro:
E' una vera Eroina. Al padre prima,
Che, senza consultar gli affetti suoi,
Dispose di sua mano,
Sacrificò il suo core: ad Imeneo
Lo sacrifica adesso.
E la Donna chiamata è debil sesso?
Assai dell'uom più tenera,
Se perde il caro oggetto,
La Donna fuor del petto
Si sente il cor strappar.
Ma se virtù l'impone,
Si vince, soffre, e tace,
E fa quel che capace
Di rado è l'uom di far.

SCENA IX.

Detta, e D. Isaura.

Isa. QUì le chiavi obbliai...
Lau. Signora, D. Fernando...
Isa. Taci, Lauretta: vanne...
Non pronunziar quel nome...
Deggio, e voglio scordarlo.
Lau. Egli partendo...
Isa. Taci. *(parte.*
Lau. Io più non parlo.

SCENA X.

Isaura sola.

VInsi... partì. Mi diede
Il destin a D. Fedro, e deggio a lui
Serbar il cor. Lo merta. Ei generoso
Quanto possede tutto
Tutto mi dà... Ma perchè mai vietarmi
L'uso di questa chiave? A un vero amante
Lice far eccezioni? E cosa mai
Chiuderà quella stanza?... e perchè farne
Un arcano alla sposa?...
Volentieri vedrei...
Ma... se nulla si tocca,
Il veder nulla guasta. *(guarda il Gabinetto.*
Cerchiamo distrazioni.
Ma che? sì gran difetto
E' la curiosità? Per qual ragione?
E' madre del saper.
(guarda pel buco della chiave.
Nulla si vede.

Mi

Mi sento una gran voglia...
(prende la chiave in mano.
Sorpresa esser potrei... Chiudiam l'ingresso.
(chiude le due porte.
Di saper quel che fo lo sfido adesso.
Per testimonj solo
La man ha gli occhi miei...
Vorrei... e non vorrei...
Lo fo?... o non lo fo?
Non so se dal divieto
Tal smania nascer soglia:
Io so che n'ho gran voglia;
Nè mi so dir di nò.
(pone la chiave nella serratura; poi ritira la mano.
La chiave è posta... zitto...
Lo fo? o non lo fo?
Non ho con lui delitto,
Finchè sol io lo sò. *(apre.*
Mariti, non vietate
Quel che volete illeso.
Agguzza l'apetito
Ciò che ci vien conteso,
E ognor mal custodito
Fu quel che si vietò.
(entra nel Gabinetto. Alza uno strillo di spavento; e poco dopo esce di là inorridita con attitudine di disperazione.
Qual vedeste, occhi miei
Spettacolo d'orrore?...
Chi mi soccorre? ajuto!
(apre la porta delle sue stanze.
Ajuto! Son perduta.
(apre la porta d'ingresso.

SCENA XI.

Detta, e Lauretta.

Lau. QUali grida? Che fu?
Isa. Di quella stanza
Mi si vietò l'ingresso...
Curiosità mi vinse...
Lau. E cosa mai
V'è in ciò di tanto orrendo?
Isa. Entra, e vedrai.
(Lau. entra nel Gabinetto.
Quelle tre sventurate
Che stan la dentro stese
Sì senza dubbio, sì, son le tre mogli
Ch'ebbe quel cor di tigre...
Lau. Oh vista di spavento!
Oh fiera!... Io tremo tutta...
Isa. In fronte scritto
Portan quelle infelici
Curiosità punita; A me si serba
La medesima sorte.
Lau. Evitarla potete,
Se la stanza vietata
Tacite noi chiudiam.
Isa. Tu mi conforti...
E' ver: chiudiam la stanza.
(gira la chiave per chiudere la porta; ma questa si rompe, e ne resta la metà nella serratura.
Ruppi la chiave... Or più non v'è speranza.
Ah! qual m'attende
Spietata sorte!
E' inevitabile

Per

Per me la morte.
Pietà, soccorso
Non so sperar.
(si abbandona ad una sedia con attitudini di disperazione.

SCENA XII.

Dette, e Policarpio.

QUai grida acute!
Quai contorsioni?
Le son venute
Le convulsioni.
Dell' acqua fresca
Corro a pigliar.
(in atto di partire.
Lau. Deh galantuomo,
Che tal parete,
Se un cor umano
Nel sen chiudete,
Vi prego fateci
Di quà scappar.
Pol. E' forse entrata
In quella stanza?
Ella è perduta.
Non v'è speranza.
Lau. Isa. a 2 Vi prego fate la mi
Di quà scappar.
Pol. Non è possibile.
Isa. Dunque la morte?
Pol. Son tutte chiuse
Tutte le porte.

Isa. (*pregando s'inginocchia.*)
(La tua signora
(Vedi a' tuoi piedi.
(Pietà ti prenda...
(Piegati... cedi...
(Fra queste mura
a 2 (Non m'arrestar.
Pol. s'inginocchia anche egli pregando.)
(Signora oh Dio!
(Che mai... che fate?
(Il cor a brani
(Voi mi straziate;
(Ma non poss' io
(Nulla tentar.

SCENA XIII.

Detti, e D. Fernando.

ALla partenza mia
Chiusa trovai l'uscita...
(Ma quel pallor, mia vita,
Quel pianto che vuol dir?)
Isa. In quella stanza entrate
E avrete a inorridir.
(*D. Fern. entra nel Gabinetto. D. Isaura s'appoggia a Laur. Pol. sta mirandola immobile in attitudine di eccessivo dolore.*

Fer. (*di dentro.*)
Qual atroce orrenda scena:
Dispietato! scellerato!
(*uscendo dal Gabinetto.*
A quest'occhi credo appena.
E mi par di vaneggiar.
Isa.

Isa. Voi vedeste in quelle misere
Qual destin orrendo è il mio.
Voi vedeste come oh Dio!
Deve Isaura terminar.
TUTTI.
(Nel più chiuso delle viscere...
(Io mi sento un gelo, un tremito...
(Che dal fondo l'alma scuotemi...
(Nè mi lascia respirar.
Isa. Fer. (Sommo Ciel, se giusto sei
(Il tuo braccio all'empio opponi,
a 2 (Dalle nubi, donde tuoni,
(Fa il tuo fulmine scoppiar.
(*TUTTI.*
(Nel più chiuso delle viscere ec.
(*D. Isaura entra nelle sue stanze. Lau. la segue.*
Fer. Ma che? scampo non v'ha?
Pol. Quando D. Fedro
Queste mura abbandona
Tutte chiude le porte;
E divien il Castello
Vasta prigion.
(*s'ode suono di tamburo.*
Fer. Qual suon?... Che annunzia?..
Pol. Forse
E' D. Fedro che riede.
Fer. Così tosto?
Pol. Il sospetto ha l'ali al piede.
(*va sulla loggia.*
Fer. Pur troppo è ver, sì, è desso...
Ne distinguo i Forrieri.
Come rapido corre!
Pol. In un momento
Eccolo al ponte.
Fer. Dunque

Perir quell'infelice
Dovrà così? non v'ha riparo?
Pol. Udite...
Udite un mio pensiero...
Ora s'apron le porte...
Fer. Sì, tentiam la sua fuga.
Pol. Ma non han le sue stanze
Altra uscita, che quella... e se non fugge
Pria ch'ei salga le scale...
E' inutil ogni cura...
Presto, non perdiam tempo.
(Pol. entra correndo nell' appartamento di D. Isaura.
Fer. Il Ciel secondi
La sua pietà...
(s'ode una marcia in distanza, che a poco a poco si avvicina, simile a quella, che s'intese quando Fed. partì.
Ma già D. Fedro avanza.
Or come mai?... Svanisce ogni speranza.
(dirà questi due versi per intervalli, mentre segue la marcia.

SCENA XIV.

Detto, D. Fedro preceduto da Scudieri Mori, e Paggi. Indi Policarpio, e D. Isaura.

Isa.(sulla porta delle sue stanze.)
(TRemo da capo a piede.)
Pol. (*cercando sempre di coprirla allargando il suo mantello, e frapponendosi fra D. Fed. e D. Isaura.*
(Sollecitate il passo. *(a D. Isa.*
Fra la gente confusa
Cer-

Cercate...)
Fed. Policarpio.
Pol Signore.
Fed Avverti D. Isaura.
Pol.(*come sopra*) Subito...
Isa.(Ciel m'assisti...)
Fed. No: resta. Alle sue stanze andar vogl'io.
(la vede.
Ma eccola, che viene.
(I Mori, e Paggi, e gli Scudieri alquanto si ritirano parte a destra, e parte a sinistra lasciando D. Isa. in un largo spazio.
Isa. (Mi vide. Son perduta.)
Fed. Amata sposa,
Bella Isaura, vi provi
Il mio pronto ritorno
Quanto a D. Fedro è grave
Lo star da voi lontano.
(le dà un abbraccio.
Pol. (Tenerezze del boja.)
Isa. (*sbigotita.*)
Son grata al vostro affetto.
Fed.(La sua voce è mal ferma.)
Si ritiri ciascun.
Fed.(Dal suo periglio
Questo mio brando prenderà consiglio.)
(partono tutti.

SCENA XV.

D. Fedro, e D. Isaura.

Fed. ISaura, che vi turba?
Mi sembrate agitata.
Isa. Agitata!... Improviso,
Signor, giungeste... forse...

Il piacer di vedervi... Ah non vi foste
Mai diviso da me.
Fed. Non fia che mai
Da voi più m'allontani. Ora vi piaccia
Rendermi, cara...
Isa. Mentre lungi foste,
Ammirai la bellezza
De' pensili giardini...
Fed. Se ad Isaura son grati,
Più cari mi saranno... Ora le chiavi...
Isa. Sono meco sicure...
Fed. Per ciò ve l'affidai;
Ma renderle dovete.
Isa. Sono nelle mie stanze.
Vado a pigliarle.
Fed. (E' rea.)
Isa. (Fuggir potessi!)
(s'incammina con passo sollecito verso la porta d'ingresso.
Fed. Errate, Isaura. E' quello
Il vostro appartamento.
(Fuggir tentava.)
Isa. (E' giunto il gran momento.)
(entra nelle sue stanze.

SCENA XVI.

D. Fedro solo.

Fla ver?... Isaura ancora
Con mano infida, come l'altre, aperto
Avrà l'uscio fatal?... Temer da lei
Dovrò, che tronchi un giorno
Il filo a' giorni miei?... Già questa idea
M'accende di furor. Ma forse a torto
L'offende il mio sospetto. Ah qual sarebbe,

S'

S'ella fosse innocente,
Di D. Fedro il contento... Ora si vegga
Se merta odio, od amore.
(si avvicina all'uscio, e poi torna in dietro.
Sei fida Isaura, o rea?.. Mi trema il core.
(s'incammina di nuovo esitando verso la porta. Finalmente si avvicina ad essa, e scopre che fu aperta.
Fu giusto il mio sospetto.
Perfida! Aperto l'hai.
Ebben così saprai
Qual il tuo fin sarà.
Eri l'oggetto al mondo
Più caro agl'occhi miei:
Ora un oggetto sei
Che sol terror mi fà.

SCENA XVII.

Detto, e Policarpio.

Fed. POlicarpio. *(chiama.*
Pol. Signor.
Fed. Nel sotterraneo
Tutto sia pronto. Isaura,
Come l'altre è infedele;
E la presenza sua mi fa spavento.
Vanne.
Pol. (La febbre ahimè! venir mi sento.) *(parte.*

SCENA XVIII.

D. Fedro, e D. Isaura.

Fed. (RItorna a passo lento.)
(siede con severità da Giudice al tavolino.
Molto indugiaste.
Isa. Eccole quì.
(pone le chiavi sul tavolino.

Fed.

Fed. Non veggo
Fra queste la gemmata.
Isa. Un accidente...
Non so come.. si è rotta...
Fed. Voi non sapete come?
Io vel dirò. Con tal ingegno fatta
Di più pezzi commessi
Fu la mirabil chiave,
Che, se a destra si gira,
Le ben connesse parti unite stanno,
Ferma resiste, ed apre;
Ma, se a manca si volge,
Si separan le parti, ond' è composta,
Cede, si rompe, resta l' uscio aperto,
E palesa l'infida. *(s' alza.*
Isa. (Che truce guardatura!)
Fed. In quella stanza
Curiosità ti trasse,
Ma tutto non vedesti. Angusta scala
Di quella stanza in fondo
A un sotterraneo guida.
Dei veder anche quello. A rischiararlo
Ecco lume che giunge.

SCENA XIX.

Detti, Policarpio, e quattro Mori armati con fiaccole accese.

Fed. Vieni: segui i miei passi.
Isa. *(ginocchioni.)*
Ah signor...
Fed. Non t' ascolto.
Più non sei fra i viventi.
Pol. (Ho la febbre col freddo, e batto i denti.)
Isa. Perdon... pietà...

SCE-

SCENA XX.

Detti, Lauretta, indi D. Fernando non più da Moro, ma vestito magnificamente.

Lau. POtete
Permetter, che rimanga
Ginocchioni una Dama?
Fer. Alzatevi, signora. *(la leva di terra.*
Fed. Qual audacia! Chi sei?
Fer. Son un, cui noti
Sono i misfatti tuoi, che d' ira freme,
Che ti spregia, t'abborre, e non ti teme.
Mira in me D. Fernando.
Fed. Qual voce! Questo è il Moro:
Fer. E' desso appunto.
Fed. Sotto mentite spoglie...
Celi un amante? Infida!
Contro te più m' irrita
Questo doppio delitto.
Fer. Altri delitti
Quì non vi son che i tuoi. Fra queste mura
In suo soccorso mi chiamò la fama
Delle tue crudeltà? Dell' innocenza
Sol quì venni in difesa. E se ti offende
L' ardir de' detti miei,
Sai come un Cavaliere,
Vendichi i torti suoi.
Fed. Ebben, con l'armi in mano
In singolar tenzone
Ragion mi renderai di quanto hai detto.
(getta il guanto.
Fer. Vendicata sarai. *(a Isa.)* La pugna accetto.
(raccoglie il guanto.

Di

Di quel bel ciglio il pianto
Di sdegno il cor m'accende:
Fernando ti difende:
L'empio vedrai cader.
Sì di punirlo il vanto
M'accorderanno i Numi.
Deh tergi i mesti lumi:
Son teco: non temer. (*parte.*

SCENA XXI.

D. Fedro, D. Isaura, Lauretta, Policarpio, e Mori.

Isa. DI tollerarti stanco il Ciel alfine
Vuol troncar col suo brando
Il filo a' tuoi delitti; e forse in vece
Ch'io morte abbia da te, farà la sorte
Che spettatrice io sia della tua morte.
(*entra nel suo appartamento.*

SCENA XXII.

D. Fedro, Policarpio, Lauretta.

Pol. (FReme.)
Fed. Qualunque sia
Della pugna il destino,
Perfida! non vedrai la morte mia.
Andrai tu prima a Pluto; e perchè speme
Non ti resti d'aita
Chiudo l'uscio d'ingresso.
(*chiude la porta d'ingresso.*
Ad aspettarmi (*a Pol.*
Nel sotterraneo scendi.
Fra poco mi vedrai

Là

Là giù con quella infida.
Pol. (La febbre cresce.)
Fed. Per la quarta volta
Udrai d'acute grida
Suonar quel cupo orrore.
(*entra furente nell' appartamento d' Isa.*
Pol. (Or l'ho col caldo, e son tutto in sudore.)
(*entra nel Gabinetto, che guida nel sotterraneo, coi Mori.*

SCENA XXIII.

Lauretta sola.

POvera D. Isaura!
(*si affaccia al balcone, e grida.*
Gente... aita... vendetta... Or dà la morte
D. Fedro alla sua sposa...
Gente... aita... vendetta...
Fra quei ceffi infernali
Morrà quell' infelice
Senza che alcun compianga
La sua sorte crudel?... Ah vegga oh Dio!
Vegga cader almeno il pianto mio.
(*entra nell' appartamento d' Isa.*

SCENA XXIV.

Sotterraneo. In un angolo Scala praticabile. Da un lato porta di ferro sopra la quale sta scritto:

PRIGIONE DELLA MORTE.

Policarpio e Mori.

Pol. (*gira sbigottito fra quelle sotterranee volte a passo lento. Uno dei Mori colla fiaccola è in alto sulla scala: gli altri verso la porta della prigione.*

Pol. FRa queste volte oscure
L'aria di colpe è piena:

La

La febbre in ogni vena
Mi sento serpeggiar.

Fed. (*dall' alto della scala conducendo seco a forza D. Isa.*
Seguimi.

Pol. (La sua voce.)

Isa. Lasciami, iniquo.

Fed. Seguimi.
Tu reso m' hai feroce
Scendi: non contrastar.
(*vanno scendendo lentamente.*

Pol. (Io tutto per paura
Mi sento raggrinzar.)
(*si rannicchia.*

Isa. Misera! dove mai
Dove mi trasse il Fato?
Ma noto sei, spietato,
E dei per te tremar.

Fed. Sia tratta in quella stanza.
(*ai Mori che s' avvicinano a D. Isa.*

Isa. (*ritirandosi indietro.*)
Indegno!

Fed. Fuggi in vano.

Pol. (*tremando.*)
(Fossi di qua lontano.)

Fed. Non farti trascinar.

Isa. (*in atto d' incamminarsi verso la prigione della Morte.*)
Cielo, a te mi raccomando:
Solo tu mi puoi salvar.

Fed. Sordo è il Cielo ov' io comando:
Quì soccorso non sperar.
(*s' odono tre gran colpi nella muraglia.*

Pol. Ma qual mai romor si sente?...
(*s' odono altri tre gran colpi.*

Fed.

Fed. Qual romor l'orecchie introna?

Pol. (*allungandosi alquanto verso D. Fed. con paura.*
Ah signor, è il Ciel che tuona,
E ci può quì fulminar.

SCENA XXV.

Detti, e Lauretta.

Lau. SIgnora, il popolo
Cui noto è il barbaro,
Minaccia, strepita,
Vi chiede libera.
Giunto è il tuo termine,
Mostro esecrabile:
Perdono chiedile
Se vuoi campar.

Fed. A quella stolida
Molesta femmina
Che temeraria
Osò quì scendere,
Subito subito
La lingua tronchisi;
E così termini
Di cinguettar.
(*si avvicina un Moro a Lau.*

Isa. Lau. a2 Cielo, a te mi raccomando.

Fed. Sordo è il Cielo, ov' io comando.
Eseguite.
(*s' odono di nuovo altri tre gran colpi.*
Ma qual mai
Qual romor l' orecchio introna?

Pol. (*come sopra.*)
Ah! Signor è il Ciel che tuona,
E ci può quì fulminar.

Isa. Lau. a2 Cielo, aita.

Fed.

Fed. Olà, eseguiscasi.

(ai Mori, che smarriti e confusi alle replicate percosse, restano immobili.

Ma crescendo va lo strepito.

Tutti. Ah! le mura già traballano,
E si veggono crollar.

(a strepitosi colpi di picconi cade parte della muraglia, lasciando un' ampia apertura alquanto in alto, che corrisponde ai Giardini, ove si vede il Popolo affollato, con picconi, manaje, ed armi. I sassi ammonticchiati della muraglia rovinata servono di scala per discendere nel Sotterraneo. Parte del Popolo rimane in alto: parte resta sulle rovine, parte discende intieramente. Il che presenta un vago spettacolo.

SCENA XXVI.

Detti, e Don Fernando, che scende dall' apertura furiosamente colla spada nuda.

Coro di Popolo, e Attori.

MOra l'empio, l'inumano
Cada oppresso l'oppressor.

Fer. a Fed. Arma, vile, quella mano,
Che ti vo passar il cor.

Fed. *(in atto di ritirarsi.)*
(Son confuso.)

Fer. Speri in vano
Di sottrarti al mio furor.

(D. Fed. e D. Fer. si battono, ma non potendo D. Fed. reggere alla forza di D. Fer. a poco a poco rinculando entra nella Prigione della Morte. D. Fer. lo segue.

SCE-

SCENA XXVII.

Isaura, Lauretta, Policarpio, e Popolo.

Coro di Popolo, e degli Attori, fuori d' Isaura.

MOra l'empio, e fa che provi
Del tuo braccio, o Ciel, lo sdegno.
Salva Isaura dall' indegno.
Cada al suolo il traditor.

SCENA ULTIMA.

Detti, e D. Fernando dalla Prigione della Morte con Spada insanguinata.

Fer. REspirate, serenatevi,
Più non vive il traditor.

(ripone la Spada.

Pol. Dalla febbre son guarito:
Fu quel brando la mia china.
Più non tremo intirizzito
Nè più tutto vo in sudor.

CORO.

Pol. e Lau.

Riverenti a voi giuriamo,
D. Isaura, amor e fede.
Questa sia la vostra sede:
Quì ciascun v' ubbidirà.

Isa. Sia mio Sposo, e vostro Duce
Chi finì cotanti orrori.
Degno è ben dei primi onori
Quel valor, ch' egual non ha.

CO-

CORO.
Pol. e Lau.

D'ogni pregio ei splende adorno,
E felice vi farà.
Isa. Fer. Giunta al colmo in questo giorno
E' la mia felicità.

CORO.
Pol. e Lau.

Donna Isaura, e D. Fernando
Gridi ognun, e gridi evviva.
Sì bei nomi in ogni riva
Eco faccia risuonar.

TUTTI.

Ha punito il Cielo un empio
E difeso l'innocenza.
L'alta andiam devoti al Tempio
Sua possanza ad adorar.

CORO.

D. Isaura, e D. Fernando ec.
(*durante il Coro il popolo congiunge così bene le pietre della muraglia rovesciata, che ne forma una scala, per la quale gli Attori ascendono ai Giardini.*

IL FINE.